

Federazione Nazionale Collegi TSRM



Rassegna Stampa

20 Marzo 2013

Centristi, disfatta Montezemolo

● Per il gruppo alla Camera Dellai «sbaraglia»
Romano e Tinagli ● Malumori su Monti

**Al Senato passa Mauro
Italia Futura furibonda:
«A noi neanche un posto»**

SUSANNA TURCO
ROMA

Saranno i paradossi delle neoformazioni politiche, saranno gli appetiti rimasti insoddisfatti sin dalla chiusura delle urne, e non certo rinfrancati dal voto sui presidenti delle Camere. Comunque ieri, proprio mentre il neocapogruppo al Senato di Scelta civica, Mario Mauro, salmodiava la necessità che attraverso la elezione del capo dello Stato la politica ritrovi «unità» e armonica collaborazione, alla Camera il gruppo parlamentare dei montiani si è spaccato circa l'elezione del proprio presidente. Alla fine è stato eletto capogruppo Lorenzo Dellai, ex Margherita, ex governatore della provincia autonoma di Trento e tempo immemore sostenitore dell'alleanza tra sinistra e centristi. Ma la battaglia è stata lunga, e non è finita all'unanimità: Dellai ha infatti ottenuto 30 voti su 45. Ben 13 schede bianche e 2 nulle, due terzi dei votanti. A testimoniare, in sostanza, i malumori dell'area montezemoliana di Italia Futura, che anche alla Camera, come già al Senato, è rimasta a bocca asciutta.

A farne le spese Andrea Romano, braccio destro di Montezemolo nella costruzione di Italia futura: candidato alternativo a Dellai, dopo che l'ipotesi di eleggere Balduzzi era tramontata essendo egli ancora ministro, Romano ha ritirato il proprio nome dal tavolo dopo aver tentato invano di superare l'empasse di una riunione - tutt'altro che pacifica, le voci si sentivano dagli uffici accanto - che non riusciva ad accordarsi su un nome unico. È andato a vuoto anche il tentativo fatto in extremis, sempre da Romano, per una convergenza sull'economista bocciana Irene Tinagli, anche lei d'area Italia futura.

Alla fine ha prevalso, dice qualcuno, «l'esperienza». Vale a dire la politica sulla cosiddetta società civile. Anche perché le forze in campo, anche grazie agli otto deputati Udc, pendevano a favore di Dellai, il cui nome era infatti già circolato come possibile presidente della Camera montiano. Ci si è lasciati con l'amaro in bocca, e la sensazione che il gruppo, privo di una guida forte, fatichi assai a trovare una strada per superare la propria eterogeneità di partenza. «Non ci conosciamo abbastanza, ci dobbiamo ancora amalgamare: magari tra qualche tempo rivediamo gli incarichi», dice un montiano in cerca di ottimismo, involontariamente richiamando le presidenze a rotazione dei Cinque stelle. «Siamo furibondi», dicono invece i montezemoliani, «Italia futura è la componente di maggioranza e avrebbe dovuto ottenere la presidenza di almeno uno dei due gruppi, che invece sono andati a due cattolici».

POMPIERI E GRATTACAPI

Insomma, nonostante poi più di uno cerchi di fare il pompiere, la spaccatura in Scelta Civica tra l'anima cattolica e quella montezemoliana è un grattacapo non di poco conto. E cresce il malumore verso Mario Monti (ieri era a Milano per festeggiare il proprio compleanno), che dopo la contestata gestione della vicenda delle presidenze delle Camere sembra confermare una linea di non gestione diretta del partito da lui stesso voluto. «Sembra che non gli importi altro che della partita per andare al Quirinale - dice un senatore di Scelta Civica -, dovrebbe contribuire a creare la coesione che assolutamente non c'è e invece non lo fa».

Tornerà oggi, per la riunione prevista all'ora di pranzo per discutere i dettagli della linea da tenere davanti a Giorgio Napolitano alle consultazioni, al di là della già stranota idea di garantire la «governabilità» ed un coinvolgimento delle forze responsabili per un governo che fa le riforme.



La massima trasparenza

Intervista a **Silvio Borrello**, Responsabile Direzione Generale per l'Igiene e la sicurezza degli alimenti e la nutrizione del [Ministero della Salute](#)

di **MARIA ISA D'URSI**

L'attualità rende d'obbligo la prima domanda: ci possiamo fidare delle etichette?

Ritengo opportuno precisare che la responsabilità della correttezza e completezza delle informazioni riportate in etichetta è responsabilità dell'operatore del settore alimentare che immette il prodotto in commercio. Il compito delle autorità competenti è quello di verificare che l'operatore adempia agli obblighi di legge. Naturalmente, come in tutti i settori produttivi e del commercio, esistono operatori disonesti, e in questo caso ci troviamo proprio di fronte ad una frode commerciale, che è da perseguire in quanto lede gli interessi dei consumatori. L'etichettatura è solo uno degli elementi di tracciabilità, consente l'informazione al consumatore, ma non è l'elemento indispensabile in quanto le informazioni di tracciabilità si ricavano dai registri di carico/scarico delle imprese e dalla documentazione commerciale di accompagnamento delle merci, nonché dalle certificazioni sanitarie.

Contraffare etichette, alterando le composizioni degli alimenti e prolungandone le scadenze (abbassandone i costi), rappresenta un problema non solo a livello sanitario ma produce gravi ripercussioni economiche sull'intero settore agro-alimentare...

Absolutamente, consideriamo le risorse pubbliche che abbiamo dovuto investire come Paese, ma anche come Unione europea, per organizzare i prelievi e fare eseguire le analisi per fare piena luce sull'accaduto. Senza contare poi i costi che hanno dovuto sostenere le aziende per i ritiri dei prodotti non conformi, pensiamo infatti che molte aziende possono aver acquistato inconsapevolmente i semilavorati congelati

contenenti questa carni macinate. Per come è interconnessa la filiera produttiva alimentare un solo produttore disonesto può provocare danni enormi a tutto un comparto. A tutto ciò occorre aggiungere il danno incalcolabile della perdita di fiducia dei consumatori.

Sostanze chimiche presenti negli alimenti, patologie animali, sofisticazioni, trasporto e conservazione: dove si annidano oggi i maggiori pericoli per la salute dei consumatori?

Ciascuno degli elementi che lei correttamente cita potrebbe porre un rischio per la salute umana. Avendo l'Europa e i suoi Stati membri da circa un decennio adottato una politica di controllo integrato dal campo alla tavola tutti questi passaggi, nessuno escluso, sono oggetto di misure di contenimento per evitare che da pericoli si trasformino in rischi attuali per i consumatori, come ad esempio: piani di eradicazione e controllo delle malattie animali; piani di controllo per il benessere animale durante l'allevamento e il trasporto, piani nazionali per la ricerca di residui di farmaci veterinari, di prodotti fitosanitari, di contaminanti; ecc...

Se proprio dovessi stilare una classifica dei rischi connessi all'alimentazione senza dubbi porrei al primo posto i rischi derivati dalla cattiva alimentazione, cioè di un dieta povera di micronutrienti e troppo ricca di calorie. Questo fattore di rischio è stato associato a malattie metaboliche e cronico-degenerative, come il diabete, l'obesità e molte neoplasie.

Poiché i tempi di rilevazione e valutazione dei rischi per la salute di molti alimenti sono lunghi (l'aspartame, ad esempio, è oggetto di studio da almeno un trentennio), in che modo i consumatori possono provare a tutelare la propria salute?

Facciamo chiarezza: i consumatori per tutelare la propria salute hanno un ruolo chiave, costi-

tuto da due sole "responsabilità".

La prima è di fare un uso corretto degli alimenti seguendo le indicazioni fornite da produttori in etichetta e impiegando procedure igieniche di preparazione degli alimenti a casa. Teniamo quindi a mente i 5 principi, facili ed efficaci che l'OMS detta per avere cibo sicuro (FIVE KEYS FOR SAFER FOOD) : abituarsi alla pulizia (della mani mentre si cucina, dei piani di lavoro, degli strofinacci.); mantenere separati gli alimenti cotti da quelli crudi; far cuocere bene gli alimenti, soprattutto le carni approfonditamente fino al cuore; tenere gli alimenti alla giusta temperatura: in frigorifero (inferiore a 5°) quelli deperibili e ad almeno 65° quelli cotti, in attesa di essere serviti; utilizzare solo acqua e materie prime sicure. La seconda "responsabilità" è quella di adottare uno stile alimentare equilibrato nel quadro di un sano stile di vita complessivo. Tutto il resto è responsabilità delle autorità attraverso i passaggi strutturati della valutazione, gestione e comunicazione del rischio. È molto importante sottolineare che per garantire la massima trasparenza e indipendenza in questi passaggi la legislazione europea ha imposto una chiara separazione delle responsabilità di valutazione, affidata all'Efsa (Autorità europea per la sicurezza alimentare), dalla gestione del rischio, affidata alla Commissione europea e autorità competenti degli Stati membri: in Italia il [Ministero della Salute](#), le Regioni e le ASL. I processi di valutazione del rischio possono essere molto lunghi e complessi, ma in caso di incertezza scientifica le Autorità hanno il diritto/dovere di adottare misure di gestione provvisorie sulla base del principio di precauzione, come nel 2008 ha fatto il [Ministero della Salute](#) sospendendo l'uso delle sostanze neonicotinoidi per la concia dei semi di mais destinati alla semina, perché sospettati di essere la causa di improvvise morie di api.



L'ultimatum di Cota: «Avanti con la riforma sanitaria o lascio BASTA GIOCHETTI»

Il Governatore del Piemonte alla vigilia delle decisioni del Consiglio regionale su una serie di provvedimenti in tema di Sanità

di
Gianni Petra
> «Le emodinamiche

in sovrannumero vanno chiuse e questo servizio deve operare in strutture integrate

Il rispetto del piano è fondamentale per essere credibili e procedere con il cambiamento»

Il presidente ha sempre detto che preferisce operare nell'interesse dei piemontesi, anche a costo di perdere voti. I conti in rosso ereditati dalla sinistra condannano la Regione alla bancarotta

«**R**iforma sanitaria avanti tutta, oppure lascio». Serra le fila con assoluta determinazione il Governatore del Piemonte **Roberto Cota** alla vigilia dei passaggi cruciali in Consiglio regionale dei prossimi giorni, quando i singoli consiglieri saranno chiamati ad esprimere un voto su una serie di provvedimenti in tema di sanità. A far alzare ulteriormente la temperatura della polemica politica c'è la volontà del presidente della Regione leghista di

fare un tagliando di rilancio della Giunta e ad operare un'ulteriore riduzione del numero degli uomini del suo esecutivo. Il passaggio cruciale rimane comunque il voto in Consiglio, su cui Cota ha voluto mettere in chiaro le cose ieri con molti messaggi dai suoi spazi internet. «Non pensino di rinviare il Consiglio di domani (oggi per chi legge n.d.r), non c'è alcuna mediazione da fare; quella delibera è il primo tassello di una riforma strutturale. Le emodinamiche in sovrannumero vanno assolutamente chiuse e questo servizio deve operare in strutture integrate. Il Piemonte ha inoltre sottoscritto un piano di rientro che prevede anche questo tipo di razionalizzazione: il rispetto del piano è fondamentale per essere credibili su tutte le riforme. La penso in modo diametralmente opposto rispetto all'OdG proposto e non voglio più ritornare su questo argomento. Se passa, ne prendo atto e mi dimetto.

«Adesso basta, una volta per tutte. Basta con i giochetti, - avvisa Cota con risolutezza - basta con le parole in libertà. I consiglieri regionali devono occuparsi di fare le leggi e non di costruire le reti degli ospedali: questo lavoro lasciamolo fare ai tecnici. Adesso non starò più zitto e se qualcuno non è d'accordo, si comporti da uomo e voti secondo coerenza e non convenienza. Si vuole fermare la riforma sanitaria? No grazie, non sono disponibile».

Cota ha voluto in altre parole ribadire il senso del suo essere Governatore, ovvero di governare per cambiare le

cose e non per tirare a campare. Alcuni consiglieri, anche di maggioranza, temono che a breve termine la riforma sanitaria non venga capita dai cittadini e quindi possa portare ad un calo di consenso. Sull'argomento il Governatore ha sempre detto che preferisce fare le cose giuste, nell'interesse dei piemontesi, anche a costo di perdere qualche voto, piuttosto che fare le scelte sbagliate. E con i conti in rosso che Cota ha ereditato da **Mercedes Bresso** e la sinistra, la cosa peggiore sarebbe proprio non far nulla e condannare il Piemonte alla bancarotta. Per anni i politici piemontesi hanno governato in modo 'popolare' e sempre attenti a non guastarsi il consenso, con il risultato che hanno ridotto in certi ambiti il Piemonte peggio della Calabria, quanto a sprechi ed inefficienze. Cota si è preso la briga di risistemare le cose, compito questo non facile, soprattutto in un momento come questo con tagli da Roma che fanno tremare i polsi. Peccato che nella cosiddetta classe dirigente piemontese, trasversalmente, si preferisce ancora guardare da un'altra parte piuttosto che affrontare i problemi guardandoli negli occhi.



«Aumenteranno i pazienti non autosufficienti»

Roma, direttore del Censis: il 17% dei meridionali ha scelto ospedali del Nord

Prestazioni tagliate
sprechi intatti

Intervista

a Giuseppe Roma
direttore generale del Censis

Gli italiani sono stanchi di pagare tasse crescenti senza aver servizi in cambio.

«In poco tempo si tagliano prestazioni senza fare lo stesso con gli sprechi anzi, aumentando i costi a carico del cittadino. Come attesta anche il nostro rapporto «La crisi sociale del Mezzogiorno», c'è il progressivo deterioramento dei servizi sanitari negli ultimi 5 cinque anni».

Come se ne esce?

«Ora si fanno i tagli lineari anche dove le cose funzionano. Invece va resa più efficiente la sanità nelle regioni dove funziona meno e, dove è soddisfacente, va riorganizzata in funzione della territorializzazione, distinguendo gli interventi per i malati acuti e per i cronici. Serve un sistema più leggero, integrato, anche con l'assistenza domiciliare e le strutture di volontariato, per sgravare i costi».

Nel Rapporto del Censis la situazione al Sud è sempre più grave. Perché?

«Il 17,1% dei residenti dell'Italia meridionale si è spostato in un'altra regione per farsi curare, non fidandosi della qualità e della professionalità disponibili nelle strutture della propria. C'è un altro dato molto preoccupante: crescerà molto, infatti, anche il numero dei pazienti non autosufficienti, destinati a superare le 783.000 unità, con un balzo di oltre il 50% in un colpo solo».

(A.Cap.)



L'intervista
Luc Montagnier:
la difesa
dalle malattie
dipende da noi
 Massi a pag. 23

Luc Montagnier, Nobel per la medicina dopo la scoperta dell'Aids racconta i nuovi obiettivi della ricerca e invita alla responsabilità: «La difesa dalle malattie dipende da noi»

«La mia sfida contro i virus»

L'INTERVISTA

«LAVORO A TEST CHE CI PERMETTANO DI INTERVENIRE IN TEMPO CONTRO LE PATOLOGIE NEURODEGENERATIVE»

Ottanta anni, francese, virologo, nell'83 individuò per primo il virus dell'Aids. Una scoperta all'Istituto Pasteur di Parigi che lo ha portato, nel 2008, a vincere il premio Nobel per la Medicina. Oggi sarà in Campidoglio a festeggiare il decennale della Fondazione Veronesi. Verranno consegnate borse di studio a giovani ricercatori. Se ci si rallegra all'idea di vedere insieme i due "grandi vecchi" della Scienza contemporanea sorride e corregge. «Diciamo che Umberto Veronesi ed io siamo due anziani della Scienza. Che hanno ancora molto da dire e da fare. Per esempio diffondere la cultura scientifica che vuol dire conoscenza, ricerca, prevenzione». **L'Aids attacca il sistema immunitario e il cancro spesso insorge quando si è più deboli. Ci sono legami tra queste due grandi**

patologie dei nostri giorni?

«Parliamo di malattie lontane tra loro eppure hanno un minimo comune denominatore. Sia il virus Hiv che le cellule tumorali si sviluppano in organismi più deboli dal punto di vista immunitario. Per questo è importante proteggere il proprio organismo per quello che si può».

Vuol dire essere forti nel momento in cui il nemico cerca di entrare? Ma è sufficiente?

«La difesa deve venire anche da noi e dal nostro comportamento. Dal mantenimento delle nostre difese, dall'attenzione verso uno stress ossidativo che è all'origine di un deficit immunitario. Che apre la via a virus e batteri».

Lei ha parlato di maggiore responsabilizzazione dei singoli verso la propria salute, che vuol dire?

«Mi riferisco all'alimentazione, all'attenzione alle onde elettromagnetiche, al proteggersi dalle infezioni, al fare attenzioni al proprio corpo dopo un evento di forte stress, a non rovinare quello che è il nostro materiale genetico con eccesso di droga, alcol e fumo».

Ancora convinto che le nuove generazioni vivranno mediamente fino a cento anni?

«Certo, ne sono certo. Ma dobbiamo farli vivere bene fino a quell'età non con malattie della mente

e del corpo. Altrimenti che senso ha?»

E la sua paura per le degenerazioni del cervello come si concilia con la ricerca che continua su virus e batteri?

«Perché ci stiamo rendendo conto che anche queste sono legate ad infezioni che si sono contratte durante la vita o anche durante la gravidanza. Penso all'autismo».

L'autismo?

«Per capire quella malattia come altre del cervello va seguita la pista dell'infezione. Di un batterio e la sperimentazione fatta su 200 bambini ha dato

esito positivo. Pensiamo a cure, nei primi anni di vita, a base di antibiotici. E il discorso vale anche per altre malattie».

Significa che lei sta lavorando su test in grado di identificare



infezioni che non si sono ancora palesate?

«Sì a test su dna che ci permettano di intervenire in tempo anche su malattie neurodegenerative come l'Alzheimer e il Parkinson o alcune forme di tumore».

Ci aiuta a capire?

«Ci sono infezioni che si manifestano con stati febbrili e infezioni che invece non si manifestano ma si nascono in alcuni tessuti e in alcuni organi. Quelli dobbiamo individuare».

Trent'anni fa la sua scoperta, oggi soprattutto i giovani credono che l'Aids sia stato sconfitto. Qual è il suo messaggio?

«Che i farmaci permettono di convivere con il virus ma gli effetti secondari sono molti. Piegano il fisico e la mente. Ragazzi proteggetevi! Il virus continua a circolare e, secondo lo stato dell'organismo, si sviluppa in un modo o in un altro».

Non si può parlare di guarigione, vero?

«Le riserve del virus si annidano in diverse parti del corpo e diventano resistenti anche ai farmaci. Si cerca di batterle ma ancora non ci siamo riusciti».

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La celebrazione**Borse di studio per sostenere la scienza**

La Fondazione Umberto Veronesi compie dieci anni. Di studi, di ricerche, di attività dedicate alla conoscenza e alla prevenzione.

Questa mattina al Campidoglio si svolgerà la cerimonia di consegna delle borse di studio a ricercatori e gruppi di ricerca.

A sostegno del decennale interverranno anche quattro premi Nobel, Harold Kroto Chimica nel '96, Martin Chalfie Chimica 2008, Luc Montagnier Medicina 2008 e Ada Yonath Chimica 2009.

«Nel 2003 siamo nati con l'idea di diffondere la cultura della scienza nel nostro paese in cui serpeggiavano forti atteggiamenti antiscientifici per storia e tradizione - spiega Paolo Veronesi presidente della Fondazione - Abbiamo cercato di portare questo sapere alla gente comune e ai bambini. Per tradurre tutto in prevenzione, sapere e salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sofia ora la curano i giudici

Via libera alla terza infusione

Staminali, il tribunale di Livorno accoglie il ricorso

**MAMMA
CATERINA**

Abbiamo provato a giocare l'ultima carta a nostra disposizione: rivolgerci a un magistrato diverso da quello di Firenze

Federica Pacella
■ BRESCIA

SI RIACCENDONO le speranze per la piccola Sofia, la bambina di tre anni e mezzo di Firenze, affetta da leucodistrofia metacromatica. Il giudice di Livorno, Francesca Sbrana, ha accolto il ricorso d'urgenza presentato dai genitori, disponendo che il prelievo delle cellule della mamma Caterina venga fatto in tempi rapidi e venga quindi completato il ciclo di terapia previsto per la piccola. Un'altra buona notizia: tre giorni dopo la seconda infusione, Sofia si è svegliata senza febbre, il termometro segnava 36,4, nessuna sofferenza sul suo viso e se ne stava con gli occhietti aperti, grazie al risultato anti infiammatorio delle staminali somministrate per via endovenosa. La vicenda: dopo una prima infusione di staminali col metodo Stamina, fatta d'urgenza il 12 novembre agli Spedali Civili di Brescia per disposizione del Tribunale di Firenze, lo stesso Tribunale aveva disposto l'interruzione della cura. Era partita così la battaglia dei genitori di Sofia che, anche grazie al clamore mediatico suscitato dalla vicenda, erano riusciti a incontrare il **mini-**

stro della salute Renato Balduzzi, strappando il via libera per accedere alla seconda infusione.

DAL MINISTERO, tuttavia, non era arrivato nessun avallo formale agli Spedali Civili. I medici si sono dunque assunti la responsabilità morale per la seconda infusione, mettendo bene in chiaro, però, che, senza nuove indicazioni dal ministero, non ce ne sarebbero state altre. «Il professor Vannoni – spiega Caterina Ceccuti, mamma di Sofia – aveva detto chiaramente che la terza infusione si doveva fare non oltre la fine di aprile e quindi era necessario prelevare le mie cellule entro questa settimana».

IERI, DOPO GIORNI di stallo, è arrivata la bella notizia. «Ci siamo trasferiti da Firenze a Livorno due anni fa – racconta Caterina – ma da poco avevamo avviato le pratiche per cambiare residenza. Abbiamo provato a giocare l'ultima carta a nostra disposizione, ovvero rivolgerci a un giudice diverso da quello di Firenze. Ora l'ospedale Civile ha la copertura legale di cui aveva bisogno per ultimare la terapia». A questo punto Sofia potrà concludere il suo ciclo di infusioni. «Devo ringraziare tutti quelli che ci hanno sostenuto in questa battaglia – spiega – so che più di 40mila persone sono diventati fan della pagina su Facebook a sostegno di Sofia. Da parte nostra, continueremo a lottare perché queste terapie possano essere accessibili a tutti». E infatti il papà di Sofia, Guido, parteciperà alla manifestazione contro il blocco delle cure compassionevoli in piazza San Pietro per Pasqua.



I muscoli di ricambio crescono in laboratorio

VALENTINA ARCOVIO

■ I primi muscoli auto-assemblati in provetta portano il marchio Made in Italy. Sono nati nei laboratori dell'Università Sapienza di Roma e promettono di diventare dei buoni «pezzi di ricambio» con cui rimpiazzare in futuro i muscoli danneggiati.

Il tessuto muscolare ingegnerizzato è noto in gergo tecnico come «X-Met» (eX-vivo Muscle engineered tissue) ed è stato ottenuto a partire da un cocktail di cellule capaci di organizzarsi spontaneamente in una struttura tridimensionale del tutto simile a un muscolo. Il nuovo tessuto, descritto sulla rivista «Scientific Reports», è stato sperimentato con successo sui topolini per sostituire i muscoli estensori delle loro zampe precedentemente danneggiati. «Gli animali che hanno ricevuto il trapianto con il tessuto X-Met sono di nuovo riusciti ad afferrare un oggetto, con un recupero del 47% a 30 giorni dal trapianto», spiega Antonio Musarò, dell'Istituto Pasteur e dell'Università La Sapienza di Roma, che ha coordinato lo studio, finanziato dall'Istituto Pasteur Fondazione Cenci-Bolognetti, dal Settimo programma quadro-Myoage e dalla Fondazione Roma.

«Il punto di partenza - spiega Musarò - è un prelievo di cellule con una biopsia». È la base per ottenere la giusta combinazione di cellule: i mioblasti (che sono i mattoni dei muscoli), i fibroblasti (che generano il tessuto connettivo) e le cellule endoteliali (che originano i vasi sanguigni). «Il vantaggio - prosegue il ricercatore - è che non si richiede un'impalcatura sintetica». A fornire lo scheletro sono le stesse cellule coltivate. I primi ad entrare in azione sono i fibroblasti: «Generano da soli - dice Musarò - una trama connettiva, in cui si inseriscono le cellule dei muscoli e quelle dell'endotelio». Il risultato è una struttura tridimensionale che sopravvive fino a 70 giorni in laboratorio.

«I risultati - conclude il ricercatore - ci incoraggiano a sviluppare ora un sistema X-Met partendo da cellule umane per effettuare studi in vitro di biologia cellulare e molecolare e riparare piccoli difetti muscolari: la tecnica può essere utilizzata per monitorare l'attività del muscolo in risposta a stimoli meccanici e chimici, semplificando lo studio dei processi cellulari e fornendo uno strumento unico sia per lo studio di malattie come l'atrofia muscolare sia per sviluppare nuovi farmaci».



Il retroscena

La rivoluzione dei manager

Con Veronesi per voltare pagina dopo gli scandali nella sanità ma sui direttori generali è scontro

Primo banco di prova la revisione delle funzioni non tariffabili finite al centro delle inchieste

Trattativa a tarda notte per nominare i 14 manager degli assessorati: in bilico soprattutto le poltrone cielline

ANDREA MONTANARI

LA SANITÀ del ticket Maroni-Mantovani prova a voltare pagina. Con un comitato per la Trasparenza presieduto da Umberto Veronesi.

LA COMMISSIONE guidata dall'oncologo fondatore dello Ieo avrà il compito di garantire «in base alla certezza del diritto la massima trasparenza e il rispetto delle regole» promette il vice governatore e neo assessore alla Sanità, il berlusconiano Mario Mantovani, che aggiunge: «Una seconda commissione, invece, avrà il compito di analizzare le responsabilità su ciò che può essere accaduto in passato» e di suggerire come evitare il ripetersi di fenomeni che sono finiti sotto la lente della magistratura. Perché, come tiene a precisare, il neogovernatore Roberto Maroni, «da qui inizia una fase nuova, quella della mia giunta. Voglio proseguire l'eccellenza, ma non mi interessa coprire nulla del passato. Da ora il responsabile sono io, per ciò che è successo prima saranno responsabili quelli che hanno governato fino a oggi».

Il primo banco di prova potrebbe essere la revisione dei criteri con cui sono pagate le funzioni non tariffabili, ovvero le attività sanitarie finanziate dalla Regione alle quali non si applicano tariffe fisse o se ne applicano alcune che non coprono totalmente la spesa della prestazione, per garantire comunque ai cittadini servizi sanitari indispensabili che altrimenti non sarebbero disponibili. Fondi, tuttavia, assegnati finora con criteri puramente discrezionali dalla giunta regionale, e che in diversi casi sono finiti nelle indagini della Procura.

La seconda novità sarà all'ordine del giorno della prima giunta dell'era Maroni, nel primo pomeriggio di oggi: la nomina di tutti i direttori generali dei quattordici assessorati, finora nominati in base all'appartenenza politica, in primis quelli vicini a Comunione e Liberazione. Anche in questo caso sarebbe in arrivo una rivoluzione: il piano prevederebbe non solo l'uscita di gran parte dei vecchi manager, ma in ogni caso la rotazione completa di tutte le strutture direttive di vertice. Un compito, questo, affidato al neosegretario generale di Palazzo Lombardia, Andrea Gibelli, che negli ultimi tre anni è stato il vice di Roberto Formigoni e conosce già molto bene la macchina regionale. Anche in questo caso Maroni promette: «Con me al comando il manuale Cencelli esce dalla Regione. Ogni assessore sceglierà personalmente il suo direttore generale, perché come nel caso di un ministro è necessario ci sia un rapporto fiduciario». Un progetto che ieri ha messo a dura prova i nervi dei dirigenti di Pdl e Lega, riuniti fino a tarda notte per cercare di completare il quadro in vista della delibera organizzativa che dovrebbe essere approvata oggi dalla giunta. Senza la quale, in realtà, nessun assessore potrà iniziare a lavorare, dato che ogni provvedimento deve per legge portare la firma del direttore generale.

Al posto dello storico direttore della Sanità, Carlo Lucchina, dovrebbe andare il varesino Walter Bergamaschi, un passato da direttore del Sistema informativo del ministero della Salute, poi alla guida dell'Ospedale di Circolo di Varese e infine, dallo scorso settembre, direttore dell'ospedale Niguarda, chiamato a sostituire

il ciellino doc Pasquale Cannatelli: amico, quest'ultimo, di Formigoni e indagato per lo scandalo degli appalti assegnati in cambio di case, che era stato retrocesso alla guida dell'ospedale Sacco.

Non è un mistero che le poltrone più a rischio siano quelle dei ciellini: il direttore generale delle Attività produttive Francesco Baroni, lo storico dg generale della Famiglia Roberto Albonetti che ora potrebbe seguire Mario Melazzini alla Ricerca e Innovazione, Franco Picco che finora è stato direttore generale dell'Ambiente, Mario Nova con un passato di sinistra ma poi molto vicino all'ex potente Nicolamaria Sanesse, che ha retto la responsabilità della Casa. O Roberto Cova, da anni dg della Protezione civile. In uscita anche il ciellino Riccardo Ferrario, dg dell'assessorato regionale alle Infrastrutture e Trasporti. Non è ancora chiaro, però, se sarà sostituito dal suo vice Aldo Colombo o da una dirigente leghista.

Potrebbe salvarsi invece Sabrina Sammurri, che dovrebbe continuare a lavorare con Valentina Aprea. Si sa anche che il neo assessore all'Urbanistica e Territorio, Viviana Beccalossi, porterà con sé Paolo Baccolo, che trasloccherà dall'Agricoltura dove lavorava già con lei quando guidava quell'assessorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLA SANITÀ

■ CESCHIA A PAGINA 6

Toto-ministri: c'è anche l'udinese Ferrari



Lo scienziato Mauro Ferrari è nato nel 1959 a Udine

Toto-ministri, c'è l'udinese Ferrari

Il nome dello scienziato indicato per la Sanità, ma lui non conferma: «Credo di essere più utile dove mi trovo ora»

di **Alessandra Ceschia**

UDINE

«Io ministro? Più utile dove sono ora». Si schermisce Mauro Ferrari, scienziato udinese da anni impegnato ad altissimi livelli negli Stati Uniti, unanimemente considerato il padre della nanomedicina e oggi presidente del Methodist Hospital Research Institute di Houston nel Texas, quando gli comunica che il suo nome compare nel toto-ministri per la Sanità e lo pressano in cerca di conferme.

Afferma di aver scoperto casualmente che il suo nome figurava all'interno di una ristretta rosa di candidati, classificati come "intelligenze esterne alla logica di partito". La scoperta sarebbe arrivata nella mattinata di ieri scorrendo sul Corriere online i risultati delle partite di calcio.

«Poi c'era l'elenco dei possibili ministri - riferisce Ferrari - e mi sono letto lì. Mia madre mi ha chiamato urlando che dovevo dirglielo» ironizza enigmati-

co.

Nato nel 1959 a Udine, si è diplomato al Liceo Stellini. Poi, è stata la vita, e un tragico lutto familiare a indirizzarlo nei territori della medicina, visto che lui si era formato come matematico, laureandosi a Padova, per poi specializzarsi a Berkeley in ingegneria meccanica. Quindi è passato all'ingegneria biomedica. Attualmente è presidente e amministratore delegato del "Methodist hospital research institute" di Houston in Texas, uno tra i primi cinque ospedali degli Stati Uniti per ricerca e assistenza.

Oggi Ferrari viene unanimemente considerato il più importante ricercatore al mondo nel campo della nanomedicina, secondo alcune voci sarebbe stato indicato da Pierluigi Bersani tra i "papabili" alla guida del **ministero della Salute**, ma lui ridimensiona i boatos che ruotano intorno alla sua candidatura e non conferma.

«Non credo ci sia nulla di vero

e forse sono più utile dove sono adesso all'Italia, spero di potermi sentire non troppo traditore, per così dire» commenta fra il serio e il faceto

Ieri è atterrato a Roma per aprire un convegno nazionale sulle novità tecnologiche in oncologia, ma già ha annunciato un suo nuovo rientro in Italia fissato per la prossima settimana. Troppo facile per i cronisti fare due conti e arrivare a una conclusione. Ma quando gli chiedono se il suo rientro è previsto per il giuramento, lui assicura che, no, non di questo impegno si tratta e sorridendo assicura: «Torno solo per partecipare a una maratona a Udine».

Nel corso del convegno promosso da Aiom e Sifo, poi, Ferrari parla della sanità italiana e dichiara che l'assistenza in Italia resta ad ottimi livelli.

Quindi un'amara considerazione, quando ammette: «L'unico sciopero che non ho visto organizzato in Italia è per protestare contro i fondi risibili destinati alla ricerca».





Lo scienziato friulano Mauro Ferrari, 53 anni, indicato nel toto-ministri